

IL FATTO. È morta Highsmith, grande giallista, amata da Hitchcock e da Wim Wenders

PUBBLICITÀ

Santa IBM

Dio e computer

Le avete viste anche voi tutte quelle suore in fila che parlottano in-ven-tamente tra loro, mentre dovrebbero levare il cuore a pensieri mistici? Invece, come ci rivelano le scritte in sovraimpressione, le monache (cecoslovacche) stanno discutendo animatamente di computer IBM. La campagna lanciata dalla agenzia Ogilvy e Mather comprende per ora altri due soggetti basati sullo stesso tipo di « sorpresa » e mirati a farci capire come la grande azienda non viva più nel suo limbo tecnologico, ma si stia avvicinando alla nostra vita quotidiana. Gli altri protagonisti sono: due vecchietti francesi e due marocchini. Insomma tutti utenti insospettabili. Arriveranno anche altri soggetti, tra i quali un pescatore greco e un pastore irlandese, girati sul posto in lingua originale e tradotti in didascalia. Il regista e produttore americano Leslie Dektor sta viaggiando per il mondo al nobile scopo di rendere davvero planetaria la campagna. Mentre è in gestazione anche la campagna stampa, ispirata però a diversi (e per ora sconosciuti) principi.

FS

Celentano? Uno sperpero

Povero Adriano, criticato dalla Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori a causa dei suoi famosi spot ferroviari. I protestatori in questione lamentano lo « sperpero di denaro ». E il segretario dell'Aduc, Primo Mastaroni dichiara: « Vedere quegli spot in televisione che pubblicizzano un servizio dovuto ai cittadini, come se si dovesse vendere un detergente, ci lascia veramente perplessi ». Seguono lamenti per i tanti disagi cui sono sottoposti i viaggiatori, tra i quali in particolare la mancanza di carrelli a motore nelle stazioni. Ma le FS rispondono sottolineando i « primi risultati raggiunti e cioè l'aumento del numero dei passeggeri (+ 4 %) e la maggiore puntualità dei treni, che viene calcolata nell'87 %. Ma comunque, nel bene e nel male, Celentano che cosa c'entra? Va infatti ricordato che per i detenuti non ha mai accettato di fare pubblicità. Sua moglie però sì.

Discount

Nascono come funghi

Guardatevi intorno: se non state attenti vi nasce un discount sotto i piedi. Alla fine di dicembre ne sono stati censiti 1600 e altri sono in arrivo. « Progetti discount » sono in gestazione da parte della grande distribuzione organizzata, ma già si sa che, dei tanti punti vendita attualmente aperti a ogni angolo di strada, molti moriranno. E' la dura legge della sopravvivenza commerciale. Mentre intanto le « marce », così brutalmente aggredite dai negozi senza insegne e senza etichette conoscitive, stanno organizzando le loro difese. E non è detto che alla fine non abbiano vinto loro, come ha ventilato il presidente dell'Upa Giulio Malgara nell'introduzione alla ricerca sul futuro della pubblicità affidata annualmente a Enrico Finzi. Come noto in Italia la grande distribuzione è rimasta indietro di qualche decennio, ma i fenomeni si presentano sempre in un tumulto di incontrollata effervescenza.

Telespù

I telespù di Teocoli

Benché abbia iniziato con campagne tremendamente kitsch, Telespù ha poi cambiato stile, affidandosi a registi e testimonial più sicuri. La linea è quella della commedia all'italiana, cioè del racconto. Ma parliamo degli spot che hanno promosso la prima rete a pagamento, quella che ha un palinsesto a tutto cinema. Ora invece arrivano a pubblicizzare la sportiva Telespù 2 Teo Teocoli e il calciatore juventino Fabrizio Ravanelli, coinvolti in un dialogo che dura ben oltre lo spazio abituale di uno spot. Una scenetta di tre minuti che ha debuttato mercoledì sera su Italia 1 nell'intervallo della partita Milan-Arsenal per l'andata della Supercoppa Europea. Ma, per chi se la fosse persa, ci sarà una replica nella partita di ritorno, l'8 febbraio dallo stadio di San Siro.

L'ultima paura di Patricia, amica americana

Ieri sera a Locarno, in Svizzera, è morta Patricia Highsmith, scrittrice americana, autrice di romanzi gialli che hanno avuto molta fortuna anche grazie al cinema, come « Sconosciuti in treno » o « L'amico americano ». Aveva 74 anni.

Carta d'identità

Nata nel 1921 a Fort Worth, nel Texas (Usa), Patricia Highsmith è una delle più celebri scrittrici di noir. Memorabile il personaggio da lei creato: Tom Ripley, collezionista d'arte protagonista della maggior parte dei suoi romanzi. Tra le sue opere celebri ci sono: « Sconosciuti in treno » (1950, suo primo romanzo che la rese immediatamente famosa grazie anche al film sceneggiato da Raymond Chandler e diretto da Alfred Hitchcock nel 1951 col titolo « Delitto per delitto »); poi « I talenti di mister Ripley » (1955), « L'amico americano » (1974, che diventò anch'esso un film per la regia di Wim Wenders e che rivoltò al pubblico il talento di Bruno Ganz), « Il diavolo di Edith » (1977), « Piccoli storie di misoginia » (1978, di cui esiste anche una versione teatrale), tutte opere tradotte anche in Italia. Più amata in Europa che negli Stati Uniti, Patricia Highsmith ormai da oltre vent'anni viveva in Francia. Sull'arte di scrivere romanzi gialli, la Highsmith ha anche scritto un saggio, tradotto in Italia dalla Tartaruga, intitolato « Suspense. Pensare e scrivere un giallo » e contenente una carta di decalogo per comprendere sempre i lettori, anche i più smaliziati.

ROBERTO ROCCANI

Di Patricia Highsmith gran poche foto. Una, la più famosa, è di almeno una quindicina d'anni fa: la ritrae con un gatto e col volto sorridente. Quelle successive ci restituiscono una donna senza più sorriso, coi capelli tagliati male, uno sguardo inquieto. Chi la conosceva diceva di lei che non si amava, che voleva bene solo ai gatti, tanti, che allevava nella sua casa di Aurigeno, una località vicino Locarno, sul lago Maggiore. In quella Svizzera dove era finita da Fort Worth, in Texas, dov'era nata. Patricia Highsmith scriveva gialli strani, in cui nessun personaggio era mai quello che sembrava: molti di questi avevano ispirato Hitchcock, uno era stato alla base dell'« Amico americano », il film di Wim Wenders che in Italia le aveva dato grande notorietà.

« Male e bene - diceva - non sono differenti. Si parla troppo di Buoni e di Cattivi: per me non esistono. O almeno scrivendo non ne sento alcun bisogno ». La scrittura: Patricia Highsmith non era certamente una giallista. Il romanzo di genere era una camicia troppo stretta, e lei non amava neppure i suoi colleghi. Non che li disprezzasse: semplicemente non si sentiva della compagnia. Aveva deciso di diventare una scrittrice a 16 anni. Semplicemente, forse, per imitare i due genitori, entrambi pittori e disegnatrici che lasciarono Fort Worth per finire a New York, la grande metropoli. E all'inizio Patricia pensava di dedicarsi all'arte (alcuni suoi quadri e sculture sono stati anche esposti) ma i suoi primi racconti risalgono all'età 15 anni. E la sua carriera di scrittrice fu subito fortunata: primo romanzo importante, « Stranger on a Train » (« Delitto per delitto »), che pure fu rifiutato da diversi editori, piacque immediatamente a Hitchcock che lo fece sceneggiare niente meno che da Raymond Chandler. Con i suoi scritti successivi vinse i premi letterari prestigiosi come l'« Edgar Allan Poe Scroll ». Ma dei premi lei si curava poco. « Mi interessa di più - disse - che mi apprezzino Graham Greene e di venir letta dalla gente ». E a leggerla erano davvero in molti. Anche se il suo successo è sempre stato più travolgente in Europa (continente scelto come patria adottiva) che non negli Stati Uniti: « Gli americani - era il suo commento - non amano il dubbio e l'ambiguità: ne sono spaventati sul serio, nel profondo e troppo ».

Così anche era stato l'inglese Hitchcock a trasferire sullo schermo le sue storie e poi il tedesco Wenders a dargli nuovamente fama con l'ambiguo « Amico americano ». Film di grande spassatezza: una impressione che si prova spesso davanti alle storie della Highsmith in cui i personaggi, diceva, « stramasciano la propria identità trovandosi in una situazione che la nega o la contraddice o la altera » e un paese straniero dove la cultura e l'etica siano diverse; la condizione di solitudine ed estraneità in cui

ci si ritrova di colpo liberi da legami familiari o da affetti, dagli oggetti, persino dal proprio nome ». Uomini perduti e confusi. E donne capaci di odiare: sì, perché spesso i suoi ritratti femminili erano aspri, le sue eroine cattive e capaci di fare del male. Una sua raccolta portava il titolo di « Piccoli racconti di misoginia ». Un modo anche questo per spiacciare: una donna che parla male di altre donne. Anche per questa sua dote Patricia Highsmith ci mancherà.



La scrittrice Patricia Highsmith e, sotto, un'inquadratura de « L'amico americano », il film di Wim Wenders

E Raymond Chandler la « sceneggiò » così

■ Sono almeno sette, salvo omissioni, i film tratti da romanzi di Patricia Highsmith. E se il più triste ed intenso - il meno « giallo », se vogliamo - è sicuramente « Il diavolo di Edith » del tedesco Hans Werner Geissendorfer, interpretato da una straordinaria Angela Winkler, i due titoli più celebri sono sicuramente « Delitto per delitto » di Hitchcock e « L'amico americano » di Wenders.

Due registi di estrazione e generazione diversissime, uniti come per magia nel nome di questa signora americana, capace di evocare atmosfere torbide e inquiete, in cui anche i cineasti più autori potevano identificarsi. « Delitto per delitto », che in Italia si chiamò anche « L'altro uomo », è l'unico film « hollywoodiano » tratto dalla Highsmith, ed è comunque diretto da un europeo, l'inglesissimo Hitchcock. Per il resto la Highsmith ha sparato soprattutto tedeschi (i citati Wenders e Geissendorfer, che girò anche « L'alibi di cristallo ») e francesi (« In pieno sole » di René Clément con Alain Delon, « L'omicida » di Claude Autant-Lara con Robert Hossein). Il film che consente di arrivare a quota 7 è il modestissimo « Quando baci una sconosciuta », remake piuttosto rozzo di « Delitto per delitto ».

Il rapporto di Patricia Highsmith con Alfred Hitchcock non fu per altro facile, e la signora disconobbe in qualche misura il film: forse perché Hitchcock, con una scelta singolare, aveva chiamato a sceneggiarlo un altro giallista emerso, mente meno che sua Maestà Raymond Chandler in persona. La scrittura di Chandler non si sposava bene col romanzo, né con le idee registiche di Hitchcock, e il risultato fu un film affascinante ma discontinuo, ma certo alla Highsmith toccò l'onore (che lei, forse, considerava un onere) di essere « sceneggiata » da uno scrittore indiscutibilmente più grande di lei. Più fedele allo spirito, se non alla lettera, del suo lavoro è lo struggente « Amico americano »: forse il film più « narrativo » di Wenders, con due figure strazianti come lo Zimmermann di Bruno Ganz - comincio affetto da leucemia, ingaggiato come insospettabile killer - e il Ripley di Dennis Hopper; che nel cinema di Wenders incarna letteralmente lo spirito più elegante, più distaccato e più disperato dell'America.

[Alberto Creppi]

TOLLERANZA

E alla fine lo sciuscià diventò razzista

MANLIO SANTANELLI

■ L'io narrante, ovvero il soggetto narratore di ogni scritto, si sa, non è solo onnipotente per definizione, è anche onnipotente. Più di ogni signore della guerra e della pace, più di ogni padrone di imperi reali. Perché? Perché esercita il suo potere sulle parole. Che hanno paura di ribellargli visto che in ogni momento egli può, smettendo di pronunciarle, condannarle a morte. Inchiniamoci allora davanti alla maestà dell'io narrante e, ancorché profondamente democratici e dunque insofferenti di ogni strapotere, accettiamo di buon grado che spadroneggi accostando a fini puramente narrativi due episodi di prima lettura estranei l'uno all'altro.

Il primo, recente, ambientato nella Roma dei nostri giorni, con un'automobilista che, a bordo di una Bmw targata Napoli, è costretto a fermarsi a un semaforo rosso, e già la cosa lo mette di cattivo umore. Quando poi gli si accosta il lavavetri di turno, l'automobilista perde il suo autocontrollo e s'illaneggia l'extracomunitario, o comunque lo allontanava con maniere non proprio urbane. (Che poi l'auto abbia quella provenienza e non un'altra, può sembrare una forzatura, d'accordo, ma non si dimentichi che l'io narrante è capace di ben altre prove di forza.)

Il secondo episodio che ci propina codesto « demone della pagina scritta » affonda di mezzo secolo nel tempo. Siamo a Napoli durante l'occupazione alleata e uno scugnizzo armato della tipica cassetta da sciuscià (degenerazione parlata dell'espressione inglese « show shine »), si getta ai piedi di un enorme soldato americano di colore - di quelli che portano al braccio la fascia con la scritta Mp, che sta per Military Police, ma che i napoletani hanno ribattezzato Mammà e Papà - e lo costringe in mille modi a subire una lunga, elaborata lustratura di scarpe; lunga ed elaborata nella speranza che sia meglio remunerata.

I due episodi, come abbiamo premesso, sembrano così distanti tra loro nel tempo come nello spazio, da non risultare legati da alcun vincolo di parentela. Ma qui interviene l'io narrante a rivelarci che la parentela c'è, ed è anche stretta, dal momento che il sessantenne signore alla guida della Bmw e lo scugnizzo chiro a lustrare le scarpe al gigantesco « Johnny » sono la stessa persona fotografata in due differenti epoche della vita. Come fa l'io narrante a saperlo? può chiederlo qualcuno. È onnipotente, gli rispondiamo, dunque sa anche questo. Se l'è invidiato, insiste il qualcuno di orna e ora pretende che gli creda. Ma non credente, ribattiamo, la conseguenza può prendersi. E non avere la nostra scudatura.

Liquidata con ogni possibile obiezione, resta il fatto che una persona, a suo tempo costretta ad inginocchiarsi davanti all'invasore e a lustrargli le scarpe, una volta cresciuta e diventata benestante, non dimostra alcuna tolleranza per il lustravetri della sua automobile, che è poi la scarpa dei nostri giorni.

« Cattivi studenti, severi docenti », si usava dire un tempo a proposito di certe metamorfosi frequenti nel mondo della scuola. Fatte le dovute proporzioni, qui siamo in presenza di un signore che di fronte a un'immagine di se stesso si comporta come se non la riconoscesse - ma a noi sorge il sospetto che l'abbia riconosciuta e come! Dunque il problema del diverso, dell'extracomunitario, dell'emarginato, non poche volte ben oltre l'incapacità di accettare valori e comportamenti lontani dai propri, per configurarsi addirittura come un rifiuto di ciò che, anche solo per poco, si è stati un tempo.

Toccato sul vivo, a questo punto il nostro automobilista va su tutte le furie e accusa l'io narrante di voler falsificare la realtà. C'è una bella differenza, dice, tra lo sciuscià di allora e il lavavetri di oggi. Lo sciuscià aveva subito un'occupazione, il lavavetri, al contrario, è lui ad occupare un paese non suo. Ma l'io narrante - che poi non è così dispotico come l'abbiamo presentato, ed è certamente più trattabile di tanti padroni che spadroneggiano nella realtà, se non altro perché accetta di venir contraddetto - fa umilmente notare all'automobilista napoletano che un paese non si occupa solo militarmente e che il lavavetri ha subito un'occupazione altrettanto pesante, se non di più quella operata dall'immagine di un Occidente ricco fino all'opulenza, che poi è l'imperialismo della pubblicità.

Non si può dire se, più imbarazzato o più irritato l'automobilista sfrecci via prima che sia apparso il verde. All'io narrante, a parziale smentita della sua onnipotenza, non resta che chiedere scusa al lavavetri e pregarlo di essere tollerante almeno lui.

■ ROMA. « Ormai siamo in dirittura d'arrivo » entro il mese la Lie, Libera informazione editrice, acquisirà il gruppo degli Editori Riuniti. Lo ha dichiarato Raffaele Fratangelo, amministratore delegato della Lie, editrice del settimanale « Avvenimenti ». « Certo - ha aggiunto Fratangelo - l'operazione è complessa, ma una cosa è sicura in questo momento: la volontà reciproca di chiudere al più presto esiste ». Operazione complessa, dunque, anche perché la sterzata culturale voluta dal piano di rilancio della Fintermica aveva ulteriormente indebolito la casa editrice, reduce da anni di crisi e tentativi di rilancio; ora la Lie con il suo direttore editoriale Claudio Fracassi e con il lungo lavoro di regia tessuto da Diego Novelli dovrà far tornare la casa editrice al suo antico ruolo, quello legato alle voci della sinistra italiana.